

tv

## L'inchiesta e i giovani

Inchiesta e documentario costituiscono da qualche tempo il nerbo della programmazione televisiva ed anche da noi, come altrove, hanno occupato sul piccolo schermo il posto che loro compete, superando l'uso marginale e le ovvie riserve degli inizi. Il progressivo e faticoso maturarsi della TV, a livello programmazione e produzione, ha infatti portato, in virtù d'una parziale ma già più chiara definizione della sua dimensione spettacolare, alla coscienza dei limiti e delle peculiarità del mezzo, che non si nega certo come spettacolo ma impone leggi psico-sociologiche e scelte d'espressione rigorose.

Il moltiplicarsi delle inchieste e dei documentari dipende quindi dal loro adeguarsi linguistico al teleschermo e dalla possibilità che sembrano offrire all'apertura di un discorso particolarmente idoneo all'ascolto televisivo. Il successo di pubblico e le preferenze pressoché plebiscitarie loro accordate confermano tali osservazioni: ed è una nuova verifica che il telespettatore è in genere ben lontano dal rifiutare il contatto con il reale attuale o storico e con i problemi del vivere comunitario o singolo, né pare azzardato individuarvi la riprova confortante d'un affermarsi, sia pur lento e contraddittorio, d'una più ricca vita democratica. Si tratta, a ben guardare, di quanto si è spesso sottolineato in queste note, cioè che la dimensione domestico-ludica, connaturata

alla TV, non dovrebbe mai esser disgiunta da sottese intenzioni formative, che, al contrario, consentono al programma d'esser meno banale, più vivace e partecipato.

Fu il cinema neo-realista, in fondo, a preparare la fortuna della formula inchiesta, intendendo così recuperare gli aspetti più o meno noti della realtà ed evidenziarne la tematica sociale: e fu ancora il cinema, sempre pronto a fagocitare trovate di successo, a riprenderla valendosi della già abituale fruizione televisiva: ed alcuni risultati rimasero esemplarmente memorabili (« Salvatore Giuliano », per es.). Ma mentre il cinema, dopo lo sconfinamento, proficuo certo ma in campi chiaramente non suoi, riprendeva il suo corso, inchiesta e documentario televisivi cercavano, rinnovandosi nuove articolazioni ed un nuovo proporsi. Il documentario elaborava la fortunata ed efficace formula dell'alternanza, ad una vera e propria documentazione, di brani sceneggiati sì da permettere l'inserimento, accanto a testimonianze validamente scientifiche, d'una approfondita tematica psicologica, atta a creare del « protagonista » un'immagine meno vaga e più mediatamente persuasiva (per es., « Vita di Michelangelo » e « Vita di Dante »). Formula questa inesauribile ed ovunque proponibile, qualora si disponga di brani filmici preesistenti: si pensi al recente servizio sul « brigantaggio » nel Meridione in « Almanacco » con il frequente uso di materiale tratto da *Il brigante di Tacca di Lupo* di P. Germi.

L'inchiesta, a sua volta, sembra farsi più duttile e mossa: si va definendo il

ruolo dell'intervistato — esperto o « uomo della strada » che sia — che spesso riduce la trasmissione nei limiti del generico o del capzioso, e la funzione del testo, che finisce frequentemente per appesantire l'immagine di sensi inadeguati: ci si avvia insomma anche qui verso una dignitosa autonomia.

Il successo di programmi quali « Almanacco », « TV-7 », « Cordialmente », confortano la ricerca ed aprono nuove e più allettanti prospettive. Ma i rischi non son pochi: ai fattori più propriamente espressivi di gusto e di struttura — si ricordino le due tendenze del documentario televisivo, d'una rievocazione suggestiva e cattivante e d'una ricerca improntata ad una rigorosa metodologia — si aggiungono delicati problemi d'ordine politico--sociologico. Qualsiasi documentazione presuppone infatti un atteggiamento, una angolazione ben precisata: che da noi si evidenzino con chiarezza non è possibile sostenerlo: si nota, al contrario, nei vari « servizi » la carenza d'una impostazione unitaria che nuoce assai all'insieme.

Fra il numero sempre maggiore di programmi inchiesta uno di essi, di recente periodica programmazione, ha polarizzato su di sé, più d'ogni altro, attenzioni disparate: il riferimento è a « Giovani », che, non poco pubblicizzato dalla stessa Rai, è andato disponendosi entro i limiti ben definiti della descrizione e, più raramente, della comprensione d'un fenomeno fra i più considerevoli ed i più vivacemente avvertiti oggi.

Il mondo dei giovani ha goduto per lungo tempo d'una considerazione trascurabile e eminentemente paternalistica da parte dei mezzi di massa: e solo

i *business men*, che avevano avvertito la ragguardevole incidenza giovanile sui consumi, ed i politici, che avevano intravisto le effettive possibilità d'una strumentalizzazione ideologica d'un positivo ma confuso prender coscienza, hanno imposto a Radio e TV la necessità d'un intervento corposo e d'una riflessione realistica sul settore. La Radio ha addirittura promosso un radicale capovolgimento dei programmi, la TV s'è limitata a proporre poche cose: ma in entrambi i casi s'è trattato d'un intervento condizionato agli aspetti recenti più vistosi e chiassosi, quasi d'un'ipoteca cui sarà ora molto difficile sottrarsi.

La canzone di protesta, il « beat » sono momenti clamorosi e sintomatici ma non esauriscono, anche se lo pretendono, la complessità d'un fenomeno che va oltre atteggiamenti e gusti del tutto esteriori e privi d'ogni onesto e sofferto aggancio ad una realtà polivalente e troppo spesso amara. Veder risolti problemi scottanti nel gioco d'un comportamento risibile e veder proposti atteggiamenti mentali d'una superficialità e faciloneria sconcertanti, è spesso avvilente: e non per i fenomeni in sé ma perché manca la volontà di approfondirli ed il coraggio di una onesta presa di posizione e d'un equilibrato giudizio. Per non parlare poi della componente che emerge qua e là in alcuni « servizi » — pochi per fortuna — d'un labile, patetico sentimentalismo, che appunto perché basata su un effetto troppo scoperto non lascia tracce sensibili. C'è quindi nel ciclo un frammentismo di fondo che ne inficia gli esiti: ci si obbietterà che frammentaria — e molto — è la stessa realtà giovanile oggi: ma l'unitarietà sarebbe indiscutibilmente

te reperibile in un sincero recupero di «valori» che, al contrario di quel che accade, dovrebbero, pur non scoperti, sentirsi sostanzialmente presenti.

Si avvertono comunque fremiti vivificanti che fanno ben sperare: il dialogo, lo sforzo di comprensione, l'uomo non più personaggio bensì centro di situazioni esistenziali, l'invito alla partecipazione attenta ed aperta, son fatti di gran peso. Certo è che, così com'è strutturato, cioè nei limiti sopra esposti di un'adescrizione pur con tutti i pregi, «Giovani» si adatta meglio alle generazioni anziane che dai protagonisti imparano a conoscere un mondo che sentono estraneo. Ciò è peraltro positivo: ma il programma è nato per essere altro, cioè per instaurare un dialogo costruttivo tra le giovani generazioni:

non basta allora descrivere e comprendere, occorre anche guidare, dare dei parametri di giudizio ben definiti.

Il problema di «Giovani», quindi, non è un problema a sé stante, bensì tale da implicare tutto il problema dell'inchiesta televisiva che è passibile di strutturarsi in un discorso logico saggio ed evidente. Ma per far questo conviene, come si è da più parti avvertito, abbandonare il casuale ed il pittoresco e ricorrere all'intervento massiccio ed attivo del sociologo nella programmazione e nella produzione, perché, sulla base d'una società nota e scientificamente conosciuto, possa farsi operante quel bisogno di interpretazione e di chiarezza che, in fondo, al di là dell'oceanico ascolto, tutti esigono ed auspicano.

Giuseppe Cereda

Abbonatevi per il 1967 a

## LE MISSIONI CATTOLICHE

*Rivista di attualità e di cultura missionario-ecumenica  
del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano*

DIRETTA DAL P. PIERO GHEDDO

«Le Missioni Cattoliche» è il mensile d'attualità e di cultura più completo in Italia sui seguenti temi: La Chiesa missionaria in Asia, Africa ed America Latina - Ecumenismo - Incontro con le culture e religioni non cristiane - Problemi politici, sociali ed economici del «Terzo Mondo» - La fame e la lebbra nel mondo - Cooperazione missionaria e testimonianza del laicato ai popoli in via di sviluppo.

«Le Missioni Cattoliche» vi dà ogni mese: le informazioni di attualità - servizio speciale su un argomento di fondo - testimonianze e documentazioni - riflessioni e spiritualità - bibliografia internazionale - rassegna della stampa mondiale - illustrazioni fotografiche inedite.

Ecco alcuni servizi speciali (studi di 25-30 pagine) pubblicati o da pubblicare nel corso del corrente 1967: I luterani a 450 anni dalla nascita - La nuova pastorale africana - Ho vissuto due anni con i monaci indù - Dove va la Cina? - Il laicato missionario oggi in Italia - Il razzismo: piaga del nostro tempo - Brasile: una Chiesa senza sacerdoti.

**ABBONAMENTO ANNUO: L. 1.500 - ALL'ESTERO L. 2.500**

Chiedete una copia di saggio, vi sarà inviata gratis - Indirizzate a: «Le Missioni Cattoliche» - Centro Missionario PIME, via Mosé Bianchi 94, Milano - c.c.p. 3/704